



Le chiese di Fagagna



Le chiese di Fagagna

Scriveva nel 1914 il parroco don Angelo Tonutti: “Fagagna ha ora due Chiese e due oratori: la Chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta e la Chiesa succursale dedicata a S. Giacomo maggiore Apostolo: l’oratorio di S. Michele entro il circuito dell’antico Castello e l’oratorio di S. Antonio abate e S. Nicolò vescovo, attualmente entro il circuito di casa Asquini. Ma in antico si trovavano altre Chiese a Fagagna, e memorie del 1350 ne enumerano ben otto nel circuito della parrocchia e cioè – oltre alle ricordate – la Chiesa di San Apollinare in campagna, la Chiesa di S. Giorgio sulla strada che conduce alla parrocchiale sopra il borgo Riolo, la Chiesa di S. Giovanni in località omonima, e la Chiesa di S. Leonardo che ancor oggi si vede nella sua snella struttura del trecento, e proprietà ora della Congregazione di carità per il lascito Ermacora; oltre la chiesetta di S. Antonino in Castello, eretta nel 1720”.

Oggi, queste sono le chiese di Fagagna.

Pieve di Santa Maria Assunta

È la chiesa più importante, per vetustà e storia, sorta probabilmente (è soltanto un’ipotesi) in piano e in seguito trasferita sul colle a nord del paese (dove in antico do-

1. Francesco Leonarduzzi,
*La diocesi patriarcale
di Aquileia*, partic., 1748,
Udine, Museo diocesano e
Gallerie del Tiepolo.





veva esserci un sepolcreto o qualche piccolo insediamento romano, considerato che vi è stata trovata la lapide che ricorda un certo *Fanius*, da cui, per alcuni, sarebbe derivato il nome di Fagagna), al tempo delle invasioni ungare.

La chiesa viene citata per la prima volta in un documento del 1247, ma l'edificio è assai più antico: gli scavi effettuati dopo il terremoto del 1976 hanno rimesso in luce i successivi impianti murari di un luogo di culto all'interno di quello attualmente conservato realizzato nel Cinquecento. Si trattava di una chiesa ad aula rettangolare, di piccole dimensioni, esistente già in età tardolombarda o carolingia, che almeno nella seconda metà del secolo XII doveva essere dotata di abside semicircolare.

I dati storici ci rimandano indietro nel tempo: al 1404, allorché furono consacrati i due altari laterali, al Cinquecento che vide il rinnovamento e l'ampliamento dell'intero edificio e al Seicento, quando la chiesa venne ampliata con l'aggiunta delle navate laterali (nel 1651 si procedette ad una sistemazione dell'interno secondo i precetti della controriforma). Nel 1909 l'interno fu risistemato, nel 1912 furono aperti dei rosoni nella navata centrale e nel 1944-45, su progetto di Ermes Midena, furono aperte delle finestre trilobate nelle pareti di fianco.

Recentemente restaurata, la Pieve di Santa Maria Assunta è un vasto edificio con facciata a salienti, interno a tre navate divise tra loro da ampie arcate. La navata centrale, molto alta, presenta un soffitto a capriate e termina con l'*altare maggiore*. In marmi pregiati, sostituisce il precedente, in legno, che si trovava in cattivo stato di conservazione ed è stato realizzato nel 1703-1705 dallo scultore e altarista veneziano An-



3.

tonio Gratii: lavoro di qualche pretesa, che il 10 luglio 1701 il Consiglio aveva deliberato venisse “conforme all’ordine del Patriarca Dionisio Delfino ... secondo disegno di perito in arte”, e nobilitato dalle quattro statue dei Ss. *Bartolomeo e Antonio* e dell’*Angelo* e della *Vergine Annunciata* collocate sul posto rispettivamente il 10 novembre 1758 ed il 14 agosto 1759 (anno inciso sulla statua della Madonna). Si tratta di sculture di Giacomo Giovanni Contiero da Udine, capace di tradurre in una parlata semplice, spoglia ma decorosa, le opere dei maggiori artisti veneti del tempo. Le due ariose ed eleganti statue dell’*Annunciazione* si ispirano – così come hanno fatto altri artisti, a Romans d’Ison-

2. Nelle pagine precedenti, *La Pieve di Santa Maria Assunta*.

3. Veduta dell’interno.





5.

zo e a Castel d'Aviano – a quelle realizzate da Giuseppe Torretti per l'altar maggiore del duomo di Udine.

Nella navata di destra, con volta a mattoni a vista nelle campate, è collocato il *fonte battesimale*, interessante manufatto firmato e datato 1504 dal più conosciuto dei lapicidi lombardi operanti in Friuli, Giovanni Antonio Pilacorte. Di foggia maestosa, il fonte ha nel dado un bassorilievo con il *Battesimo di Cristo*, fusto decorato a fogliame e coppa sulla quale gira un bel motivo floreale, oltre alla treccia, alle fuseruole e ad altre ornamentazioni tipiche dell'intaglio lombardo rinascimentale. Verso la fine del Cinquecento dovette essere arricchito da una copertura in legno – ora non più esistente e probabilmente non dissimile da quella che ancora si trova nel duomo di Pordenone – per la pittura della quale fu retribuito il pittore Ascanio Comino.

4. Antonio Gratii e Giovanni Giacomo Contiero, *Altar maggiore*, sec. XVIII.

5. Giovanni Antonio Pilacorte, *Fonte battesimale*, 1504.



6.

Più avanti, i resti di un altare seicentesco dipinto a fresco, in cui è raffigurata l'*incoronazione di un vescovo*, con la tiara sostenuta da due angioletti e la colomba della Trinità in alto.

In capo alla navata, un altare databile al sec. XVII con colonne in marmo nero e angioletti in pietra adagiati al sommo: contiene, nelle relative teche, insigni reliquie di santi martiri tra le quali, come scrive Tonutti – “un osso del braccio del glorioso Apostolo S. Bartolomeo”.

Alcune lapidi tombali sono murate nella parete della navata di sinistra, che termina con un *altare settecentesco* di bella fattura costruito da Simone Pariotto di Udine, membro di un'attiva famiglia di scultori e alta-

6. *Altare seicentesco*,
dipinto a fresco.



7.

risti. La statua centrale dell'Assunta e quelle laterali dei Ss. Giovanni Battista e Leonardo vanno attribuite a Giovanni Giacomo Contiero (metà circa del XVIII secolo).

Nella facciata interna sono murati alcuni antichi frammenti lapidei, uno dei quali mostra un *motivo a matassina* risalente ad epoca carolingia, altro con *due facce* rozzamente scolpite databili all'epoca romani-

7. Altare delle Reliquie,
sec. XVII.



8.



9.

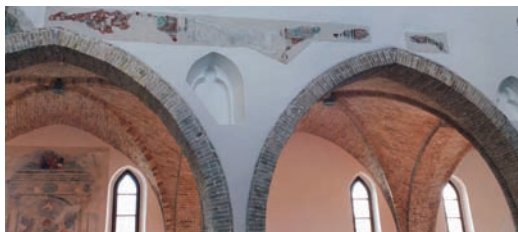


10.

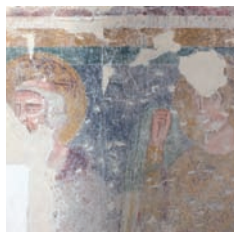
ca, caratterizzate da una severa fissità e da un intaglio rozzo che ricorda manufatti di tipo popolare di epoca altomedioevale non infrequenti nel territorio friulano (tra essi, ad esempio, gli elementi lapidei murati sul campanile della chiesa di Basagliapenta oppure i personaggi della *Visitazione* e dell'*Adorazione dei Magi* che decorano le facce dell'altare di Ratchis nel Museo Cristiano di Cividale del Friuli) e la ben nota lapide di epoca romana che ricorda la famiglia dei Fanii: T. FANIVS T.F. / C. FANIVS T.F. NIGER / T. FANIVS C.F. / TVLLIA M.F. / SECVNDA UXOR / V.F.S.TE.S.". Gli studiosi ritengono che il testo nomini tre personaggi della *gens Fania*, evidentemente impa-



11.



12.



13.

rentati tra loro e discendenti da due fratelli, di nome *Titus e Caius Fanius*.

Sempre nella facciata interna si trova il pregevole *organo* che il musicista Comelli, già autore di quelli della cattedrale udinese, costruì nel 1788 a servizio di una fiorente cappella musicale documentata fin dal 1558. Si conserva notizia di un organo cinquecentesco realizzato da m° Zuan Battista, e poi sostituito nel 1569 da altro di maggiori dimensioni costruito dal fiammingo Lodovico Arnoldo; organo che, restaurato nel 1761 da parte dell'organaro Angelo Morassi q. Gian Maria di Cercivento di Sotto organaro, aveva dovuto a sua volta essere eliminato.

Sotto l'organo, due *acquasantiere*, una del XVI secolo, con qualche motivo decorativo, l'altra del XVII.

Alcuni lacerti di affresco sono riemersi dopo i recenti restauri: al sommo dell'arco trionfale i resti di una *Crocifissione* di pittore friulano del XVIII secolo; a fianco dell'orchestra, sulla parete, teste di *Santi* del XIV secolo, di buon pittore di scuola vitalesca; lungo la fascia che corre sopra le arcate della parete destra della navata centrale, espressivi volti di personaggi databili al XIII secolo.

8. Simone Pariotto e Giovanni Giacomo Contiero, *Altare dell'Immacolata*, sec. XVIII.

9. *Frammento lapideo*, sec. XII.

10. *Lapide dei Fani*, epoca romana.

11. *Acquasantiera*, sec. XVI.

12. *Lacerti di affreschi*, sec. XIII.

13. *Teste di Santi*, sec. XIV.



Chiesa di San Giacomo

Le origini della chiesa di San Giacomo Apostolo, attuale comparrocchiale, risalgono all'epoca medioevale. Quello che i documenti dicono situato nel borgo detto Centa, con la sua confraternita ormai fiorente nel 1360, era certamente un edificio di piccola dimensione che nel XVI secolo, per le accresciute esigenze dei fedeli, venne ricostruito in forma più ampia e consacrato nel 1558, come ricorda l'iscrizione oggi collocata sopra il portale: "DEO OPTIMO MAXIMOQ[ue] ET EIVS APOSTOLO IACOBO DICATVM / MDLVIII".

L'ubicazione al centro del paese rese la chiesa importante luogo di aggregazione per la comunità locale, ma nel corso dei secoli la situazione strutturale dell'edificio si rese piuttosto precaria, tanto che nel 1840 Gabriele Pecile q. Paolo intese farsi promotore di una iniziativa di largo respiro: con testamento del 16 novembre legò al Municipio e alla Fabbriceria di Fagagna 120.000 fiorini perché con essi si costruissero una scuola elementare per i fanciulli del luogo e una nuova parrocchiale "*sul colle che sostiene le muramenta del cadente Castello*". Affidò il progetto (che si conserva nell'archivio parrocchiale) all'architetto udinese Giuseppe Zandigiacomo, che ideò una costruzione di ispirazione neoclassica, con ampio frontone e con campanili binati nella parte absidale. Ma per vari motivi il progetto non ebbe attuazione. Nel 1842 l'Arcivescovo Emanuele Lodi, che era venuto in visita pastorale il 30 luglio, visto il degrado della chiesa minacciò di interdirla al culto. Il 23 aprile 1843 si diede allora inizio ai lavori di riatto dell'edificio, ciò che comportò anche l'abbandono della vetusta pieve di Santa Maria.

14. La Chiesa di San Giacomo.



▲ 15.

▼ 16.





17.

Progettista fu il parroco mons. Giacomo Zozzoli che si servì del fratello ingegner Antonio per i disegni tecnici, dei capi-mastri Pietro e Gio. Battista Martinuzzi di Tricesimo (rispettivi zio e nipote) per la realizzazione, di Pietro D'Aronco di Gemona per tutte le sagome architettoniche e il plastico. Venne aggiunta anche una nuova arcata oltre alle tre già esistenti, si costruì il coro, si alzò il soffitto delle navate, si rifece la facciata. Tutti i lavori furono portati a compimento – anche con il concorso dei parrocchiani che sopportarono parte del peso finanziario ed esecutivo – nel 1846; il 9 luglio 1854, come ricorda una lapide in facciata, il cardinale Fabio Maria Asquini, illustre figlio di Fagagna, consacrò il tempio “riedificato” dalla pietà degli abitanti.

L'ariosa, nitida facciata traduce in forme semplifi-

15, 16, 17. Giuseppe Zandigiacomo, *Progetto (non realizzato) per la nuova chiesa di S. Giacomo*, ca. 1841, Fagagna, Archivio parrocchiale.

18. Nelle pagine successive, *L'interno della chiesa durante la liturgia della Cresima*, 2017.







19.

cate gli schemi dell'architettura veneziana del Settecento (ad esempio quelli del duomo di San Daniele del Friuli progettato da Domenico Rossi): il corpo inferiore tripartito da quattro robuste lesene (binate quelle centrali) accoglie tre portali; sopra la robusta trabeazione marcapiano svetta un armonioso corpo timpanato con ampio lunettone al centro, raccordato al corpo inferiore da due lineari strutture architettoniche.

L'interno è a tre navate divise tra loro da alte arcate: la navata centrale si conclude con un profondo presbiterio

19. Pietro Fantoni,
L'altare maggiore, statue di
Luigi Minisini, sec. XIX.

nel quale fa bella mostra di sé l'*altare maggiore*. Eseguito nel 1847-1848 dal gemonese Pietro fu Antonio Fantoni, è abbellito dalle due pregevoli statue dell'*Addolorata* e di *San Giovanni Evangelista*, ordinate nel 1859 allo scultore Luigi Minisini di San Daniele del Friuli (che per il lavoro venne pagato con sedici mila lire austriache) ma compiute qualche anno dopo e allagate nel 1867 (un'iscrizione sul basamento riporta: "L. MINISINI F. 1867"), caratterizzate dai morbidi, delicati effetti luministici che le pervadono e le rendono decisamente suadenti. Del resto, è grazie a questa capacità di conferire alle sue sculture, raffinatissime nell'esecuzione, un senso di intimismo e di afflato vitale non facile a trovarsi in altri artisti dell'epoca, e inoltre per questa sua ricerca naturalistica utile per esprimere gli "ideali del vero e dell'arte" in un delicato equilibrio tra realismo commosso e sentimentale di sapore *Biedermeier*, che il Minisini (1816-1901) riscosse un notevole successo presso i contemporanei. Nel 1861 l'arciprete G. De Domini, ammirando nello studio veneziano dello scultore il modello dell'*Addolorata*, complimentandosi con i committenti di Fagagna per la scelta dell'opera, scriveva "che quest'opera non ancora passata a ricevere tutta l'espressione e la finitezza, di cui solo il marmo è capace, mostra già tuttavia nel gesso fin dove sappia il Minisini coi più semplici atteggiamenti e con far tutto suo, raggiungere quella visiva significazione degli interni affetti, che male riesce ai più con mezzi esagerati, da' quali traspira il faticoso artificio, a danno certo dell'opera".

Ad abbellire il presbiterio venne chiamato il pittore muranese Sebastiano Santi (1789-1866), che nel 1849-



20.

20. Luigi Minisini,
San Giovanni Evangelista,
partic., 1867.





22.



23.

50 affrescò tre scene sacre, la *Trasfigurazione* nella parte centrale dell'abside, l'*Adorazione dei Magi* e l'*Ultima Cena* nelle pareti. Pittore, decoratore, uso al “buon fresco”, come scrive in una nota di pagamento, eseguì nel territorio veneto, lombardo ed emiliano, innumerevoli dipinti di cavalletto, oltre ad affreschi in chiese,

21. Sebastiano Santi,
La Trasfigurazione, 1859-60.

22. Sebastiano Santi,
L'Adorazione dei Magi, 1859-60.

23. Sebastiano Santi,
L'Ultima Cena, 1859-60.

teatri, ville e palazzi, di molti dei quali rimangono i bozzetti nel Museo Vetrario di Murano. In Friuli, suoi affreschi di soggetto sacro decorano le parrocchiali di Paderno di Udine (1833), Artegna (1835), Terzo di Aquileia (1838), Pavia di Udine (1844), Ruda (1846-47) e, appunto, la chiesa di S. Giacomo a Fagagna.

Opere tutte che ben riflettono il credo artistico di questo rappresentante dell'arte neoclassica frettoloso (dipinse il coro della chiesa di S. Rocco a Gemona in soli dodici giorni!) ed attardato, che usa colori schiariti e spenti per costruire figure snervate e spesso discutibili nel modellato; che pur non indugiando nella descrizione dei particolari, sa comunque dar vita a composizioni di immediata comprensione, non prive di una qualche piacevolezza.

Lo si vede anche in questi affreschi, che non offrono particolari emozioni o personali invenzioni, ma sono corretti sul piano formale, con scene che nell'iconografia mostrano di rifarsi alla grande tradizione veneta, anche se nuoce loro la povertà del dettato coloristico e la difficoltà dell'artista nell'organizzazione dello spazio, con parti o troppo affollate o troppo sguarnite di personaggi. La scena meglio riuscita è certamente quella dell'*Adorazione dei Magi*, dilatata nello spazio, vivacizzata da tocchi luministici e dall'atmosfera "fiabesca".

Di minor impatto gli affreschi della volta del coro raffiguranti, entro elaborate cornici, i quattro *Evangelisti* con i loro simboli: ne fu autore, nel 1913-14, il pittore di Feletto Giovanni Maria Lendaro (detto *Mariùt Slèndar*, 1868-1948) che dipinse nel lunettone *La chiamata di San Giacomo e San Giovanni; I figli di Zebedeo; L'apostolato sulle rive del lago di Genezareth*.



24.



25.

24. Giovanni Maria Lendaro,
*Affreschi della volta
del presbiterio*, 1913-14.

25. Giovanni Maria Lendaro,
*La chiamata di San Giacomo
e San Giovanni*, partic.,
1913-14.

Artista poliedrico, pittore, decoratore, incisore, floricultore, critico d'arte, antiquario e fotografo, Lendaro dipinse molti stendardi per le chiese del Friuli ed eseguì affreschi sacri, attenti alla narrazione evangelica, con personaggi cui diede il volto di alcuni suoi compaesani.

Datano al 1913-1915 le semplici decorazioni pittoriche del soffitto della navata, opera di Ugo Brollo di Gemona. Da ammirare anche la bella *asta processionale*, realizzata dalla Congregazione del Rosario (1763), con eleganti motivi ornamentali e le figure della *Madonna con Bambino* al centro e dei *santi Caterina e Domenico*.

Nella facciata interna, sopra la porta d'ingresso, entro l'artistico cassone armonico fabbricato nel 1848 dal falegname Giacomo Fabrizio (cui si devono anche l'orchestra, le porte e la bussola maggiore), è installato l'*organo* realizzato da Beniamino Zanin nel 1903, solennemente inaugurato e collaudato da ben cinque musicisti il 23 ottobre 1904. Sostituisce lo strumento ottocentesco dell'organaro Pietro De Corte.

Sempre nella stessa facciata, sopra la bussola a destra, è collocato un dipinto dai colori accesi, gradevole per impostazione e ricchezza di particolari raffigurante l'*Adorazione dei Magi*: è databile al XVII secolo avanzato ed attribuibile a Lucio Candido, pittore di Venzona (1651-1723) che si specializzò soprattutto nella copia di opere venete (del Pordenone o Palma il Giovane) o di incisioni nordiche (di Sadeler, de Voos ...) diffondendo in tal modo la conoscenza anche di diversi capolavori.

La navata di destra si apre con un affresco in parete di grande dimensione di Sebastiano Santi (sec. XIX): raffigura, in uno scenario cupo e desolato, *Il Calvario*,



26.

26. *Asta processionale*,
sec. XVIII.



27.



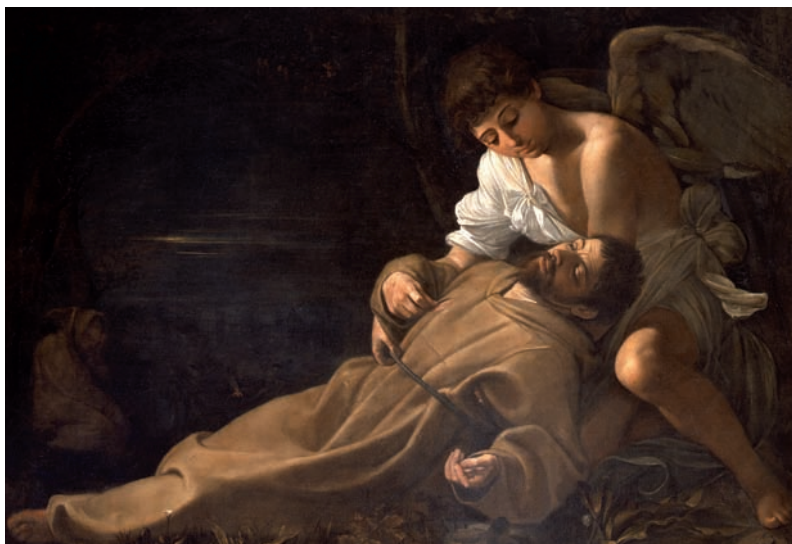
28.

con le tre croci di cui solo la centrale illuminata da un fiotto di luce proveniente dal cielo corrusco di nubi.

Poco oltre, la riproduzione fotografica di un celebre dipinto di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, l'*Estasi di San Francesco*, donato nel 1852 alla chiesa di Fagnana dal conte Francesco Fistulario cui era pervenuto dagli eredi dell'abate di Pinerolo Ruggero Tritonio, restaurato nel 1854 da Giuseppe Malignani e depositato nel 1912 presso i Civici Musei di Udine, dove tuttora si conserva. A lungo oggetto di discussioni, in quanto da parte della critica ritenuto copia di un dipinto che dal 1943 si trova al Wadsworth Atheneum di Hartford, negli Stati Uniti, il quadro "friulano" è in realtà giovanile e originale opera del grande Caravaggio. Rappresenta San Francesco che, vestito del saio, disteso a terra sul monte La Verna, riceve le stigmate; a destra un angelo inginocchiato, illuminato nel volto da una luce violenta, lo sorregge sollevandogli

27. Lucio Candido (?),
L'Adorazione dei Magi,
sec. XVII.

28. Sebastiano Santi,
Il Calvario, 1859-60.



29.

la testa e guardandolo con amore. A sinistra, in secondo piano, si vedono frate Leone accosciato e un gruppetto di pastori accanto a un fuoco. Per quanto riguarda il soggetto, l'interpretazione del Caravaggio, per la pluralità dei significati mistici e teologici, è una delle più complesse tra quelle realizzate nel periodo post-tridentino.

Segue una tela con la *Madonna in trono con Bambino e i Ss. Girolamo e Valentino* dipinta dal pittore udinese Giacomo Secante detto "Trombon" (1510 ca. - 1585). In origine costituiva la pala dell'altare maggiore della chiesa cinquecentesca: un'iscrizione ai piedi del trono, ancora leggibile all'inizio dell'Ottocento e poi cancellata da un restauro, riportava anno di esecuzione e nome dell'artista: "1555, Junii, picta per Jacobum Segatum". Opera priva di

29. Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Le stimate di San Francesco*, ca. 1604, Udine, Civici Musei.

30. Giacomo Secante, *Madonna in trono con Bambino e Santi*, 1555.



30.

movimento, ma piacevole per la sicura impaginazione e la varietà cromatica, per i tanti particolari, i vivaci angioletti che sostengono il drappo entro il quale campeggia la figura della Madonna dal volto dolcissimo, le immagini dei santi ai lati del trono, Valentino con una stola istoriata e Girolamo con il crocifisso nella mano destra, l'angioletto musicante al centro, in basso, accanto ai simboli di san Girolamo, il leone accovacciato e il cappello cardinalizio.

In testa alla navata, l'*altare* dedicato alla Madonna, gemello di quello di San Giuseppe nella navata di sinistra, e quindi opera del 1770 di Michele Fabris detto Pariotto. Nella nicchia la statua della *Madonna con Bambino* eseguita nel 1912 in cemento armato policromato dai fratelli Luigi e Giuseppe Filippini, udinesi, specialisti nel settore. Prodotti per certi versi "industriali" (una inserzione pubblicitaria apparsa sul giornale "Il Crociato" del 5 maggio 1908 reclamizzava la "Grande Fabbrica Statue Religiose unica nel Veneto") le loro opere, che ancor oggi si giudicano con occhio severo, rispondevano pienamente alle esigenze artistiche e devozionali del tempo.

Nella navata di sinistra, all'inizio, un grande affresco eseguito da Sebastiano Santi nel 1850 raffigura il *Battesimo di Gesù*: in alto, tra nubi, dalla colomba simbolo dello Spirito Santo scendono raggi di luce su San Giovanni Battista che lungo le rive del fiume Giordano versa l'acqua sul capo di Gesù.

L'elegante *fonte battesimale*, in marmo rosso, risale al 1852 ed è opera di Pietro Fantoni fu Antonio.

Segue una tela con l'*Adorazione dei pastori*, restaurata da Giuseppe Malignani nel 1855: databile all'inizio del Seicento, piacevole per le modulazioni cromatiche e per il tono di



31.



32.



33.



34.

domestica, rurale intimità, per l'impaginazione compatta e serrata, si rifà ad invenzioni e modelli di Jacopo del Ponte detto Bassano, mostrando in questo il tentativo, in loco, di stare al passo con la grande pittura veneta del tempo.

La navata si conclude con l'*altare* realizzato nel 1770 da Michele Fabris detto Pariotto. Un tempo dedicato alla Concezione, ora a *San Giuseppe*, reca nella nicchia la statua del Santo, in cartone romano policromato e con occhi di cristallo, acquistata a Udine nel 1912 dai fratelli Luigi e Giuseppe Filippini.

31. Michele Pariotto,
Altare della Madonna,
sec. XVIII, statua dei fratelli
Filippini, 1912.

32. Sebastiano Santi,
Il Battesimo di Cristo,
1859-60.

33. Pittore veneto,
L'Adorazione dei pastori,
sec. XVII.

34. Michele Pariotto,
Altare di San Giuseppe,
sec. XVIII, statua dei fratelli
Filippini, 1912.

In occasione del rinnovo della chiesa, poco dopo la metà dell'Ottocento fu commissionata alla bottega dei falegnami Fabrizio di Fagagna la fattura degli *stalli del coro*, con inginocchiatoio in legno di noce, dossali graduati con semicolonne scanalate e specchiature sobriamente decorate, ed inoltre un *confessionale*, di bella fattura, strutturato secondo il modello diffuso nel secolo precedente nella piccola Patria dal cividalese Matteo Deganutti. Altri tre confessionali furono eseguiti da Antonio Del Negro (1854).

In sacrestia, oltre ad un imponente *armadio* attribuibile agli stessi Fabrizio, va segnalato il cinquecentesco *tabernacolo ligneo* di belle forme, dorato, con eleganti colonnine, copertura a cupola e immagine d'ottima mano del *Redentore* nella porticina: tabernacolo non dissimile da quello della parrocchiale di Magredis (oggi al Museo diocesano di Udine), da quello un tempo esistente presso il parroco di Torre di Zuino (e di cui resta memoria in una fotografia del 1932), e da quello (distrutto) che ornava l'altare maggiore della cattedrale di Udine, visibile in un dipinto del Pozzoserrato raffigurante il Concilio del 1596. Può essere opera di Ascanio Comino, pittore udinese presente a Fagagna alla fine del Cinquecento (sua la pala d'altare – non più esistente – della chiesa di San Giorgio), ricordato dai documenti come autore di tabernacoli lignei per le chiese di Manzinello e Corno di Rosazzo; nella figura del Redentore, si avverte l'influsso della pittura veneta del tempo, di Tintoretto e di Palma il Giovane segnatamente.

35. *Tabernacolo ligneo*,
fine sec. XVI.





36.

Tra gli altri dipinti, una pala d'altare raffigurante *San Domenico in gloria e i Ss. Nicolò e Antonio da Padova* di Giuseppe Buzzi sandanielese (1683-1769), composizione affollata e priva di respiro, ma condotta con mano sicura, attenta nella descrizione dei volti, e arricchita dalla presenza di un gruppo di angioletti e da gradevoli particolari nella descrizione dei simboli dei santi: il cane con la fiaccola in bocca per san Domenico, il libro con le tre palle d'oro per san Nicola, i gigli per Sant'Antonio; inoltre, una *Deposizione* di scuola veneta della fine del Cinquecento con figure

36. Giuseppe Buzzi,
*San Domenico in gloria e
Santi*, sec. XVIII.

37. Pittore veneto,
Deposizione, sec. XVI-XVII.

38. Giuseppe Malignani,
*Ritratto del card. Fabio
Maria Asquini*, 1855.

39. *Ostensorio*, sec. XIX.



37-



38.

dall'accentuata plasticità e dell'intensa espressione e il *Ritratto del cardinale Fabio Maria Asquini* eseguito nel 1855 da Giuseppe Malignani (1812-1878), pittore e grande fotografo. Illustre personaggio appartenente ad una nota famiglia nobile di Fagnana, l'Asquini fu diplomatico, vescovo, patriarca di Costantinopoli. Seduto su una poltrona elegantemente intagliata, in posa nel rosso abito cardinalizio, con in mano un foglietto con la scritta "A Sua Eminenza / Il Sig. Cardinale / Fabio Maria Asquini", il braccio sinistro appoggiato su un tavolo coperto da un drappo arabescato su cui poggiano anche il quadrato ed un crocifisso in bronzo dorato, è ritratto con notevole verismo nel volto mite e dignitoso, visto di tre quarti. Lo sguardo assorto e la mano sinistra aperta sembrano suggerire tuttavia un disagio interiore, un intimo se pur pacato tormento.

Quanto mai ricca e interessante la suppellettile sacra, con numerose *oreficerie* di particolare pregio:

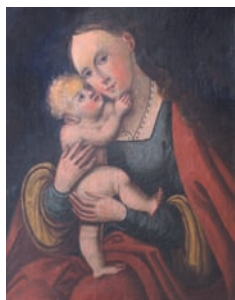


39.

calici sei settecenteschi in argento sbalzato (uno di essi è datato 1738, ed è forse opera di Pietro Zerbini che sappiamo aver realizzato un calice per Fagagna nel 1764), altro del 1927, ostensori a sole del XVIII secolo, reliquiari, un elaborato turibolo in argento sbalzato, anch'esso del Settecento, una antica navicella ecc. Si tratta per lo più di argenterie di fattura veneziana, ma sappiamo che alcuni orefici erano nativi di Fagagna (Nicolò di Giovanni Antonio e Antonio, entrambi operosi nel Quattrocento), e che altri – udinesi o veneziani – hanno lavorato per le chiese di Fagagna: nel Cinquecento Bernardino delle Pecore di Verona (1584), nel Settecento Antonio Trentin da Venezia e i friulani Giuseppe Boglieri, Sebastiano Basso (1750), Antonio e Francesco Zorzi, nel secolo XIX Luigi Conti, Andrea Marcon e Pietro Pilosio, nel Novecento Giuseppe Bonanni.

Di particolare pregio anche i *paramenti liturgici* sei settecenteschi di manifattura veneziana, ed uno ottocentesco di manifattura trentina. Alcuni di essi sono doni del cardinale Asquini o dei suoi eredi.

In canonica, due dipinti di carattere devozionale entrambi raffiguranti *La Madonna con Bambino*, l'uno, della fine del Cinquecento, dovuto al pittore udinese Vincenzo Polame, che riproduce *La Madonna con Bambino* di Lukas Cranach (1474-1553) portata a Passau dal principe-vescovo Leopoldo d'Austria e colà – dopo il trasferimento dell'originale a Innsbruck – rimasta nella forma di una copia, veneratissima, nella chiesa di Mariahilf; l'altro databile al sec. XVII.



40.



41.

40. Vincenzo Polame, *Madonna con Bambino*, sec. XVI (in canonica).

41. Ignoto "Madonnero", *Madonna con Bambino*, sec. XVIII (in canonica).



42.

Chiesa di San Michele in castello

Un tempo annessa al castello, risale almeno al XIV-XV secolo, ma si ipotizza l'esistenza di un sacello dedicato a san Michele già in epoca longobarda. È stata per la prima volta citata nel 1251, in occasione dei patti dotali che vi furono stipulati per il matrimonio del nobile Enrico di Fontanabona con Aurea figlia del nobile Corrado di Lauzana. Sappiamo inoltre che nel 1386 – come scrive

42. *La Chiesa di San Michele.*

il Tonutti – un certo Odorico q.m ser Nicolò di Fagagna legava alla chiesa in *castro Faganeae* una libra d'olio.

L'edificio attuale, in splendida posizione panoramica, è il risultato di profonde modifiche che hanno snaturato l'originario impianto trecentesco (visibile soprattutto nella monofora campanaria in facciata), con aggiunte varie la più vistosa delle quali è la navata di sinistra che ha determinato anche l'aspetto asimmetrico della facciata. La possente torre campanaria ha terminazione in cotto e merlature dovute a discutibili interventi del Novecento. Come la maggior parte delle chiesette friulane, è ad aula rettangolare, con travatura a vista, ed ha presbiterio quadrato con soffitto piatto, ottocentesco. La navata laterale, sulla sinistra, è a due campate.

All'interno si trovano una *acquasantiera* della fine del XV secolo con motivi decorativi nel basamento, nel fusto e nella coppa e antichi *lacerti di affreschi* dal contenuto indecifrabile. Nella parete di fondo del presbiterio è collocato, entro cornice, un dipinto di foggia rinascimentale, ma ottocentesco e di buona fattura (ne fu autore Giuseppe Malignani), raffigurante la *Madonna con Bambino e i santi Michele, Carlo Borromeo e Lucia*; bella la suggestiva veduta del borgo castellano immerso nella vegetazione, con i ruderi dell'antico maniero e, al sommo, la chiesetta nelle forme trecentesche e la robusta torre campanaria. Dipinto dai colori vivaci e dall'intento scopertamente didascalico, mostra l'arcangelo Michele che, mentre schiaccia a terra, tra le fiamme, Satana raffigurato con sembianze semiumane, tiene con la mano destra una spada fiammeggiante, e con la sinistra la bilancia che ha su ciascun piatto



43.



44.

43. L'interno.

44. *Acquasantiera*, sec. XVI.



45.

un'anima, rappresentata da una minuscola figurina umana ignuda. Una è più pesante dell'altra, sebbene non ci sia accordo su quale pesi di più, se quella dell'eletto o quella del dannato. Sulla destra, San Carlo Borromeo, riconoscibile dalla consueta iconografia, con naso aquilino, carnagione scura e fronte alta, e Santa Lucia, dal volto dolcissimo, con in mano un piatto su cui poggiano gli occhi, simbolo del suo martirio.

45. Giuseppe Malignani,
*Madonna con Bambino e
Santi*, ca. 1855.



46.

Nella navata sinistra, nell'altare in legno dipinto è inserita una paletta di pittore friulano del sec. XIX con la *Madonna del Carmine* assisa su nubi sullo sfondo di un cielo dorato popolato di cherubini: in basso Sant'Antonio da Padova, inginocchiato davanti alla Vergine, nell'atto di ricevere lo scapolare dalle sue mani; sulla destra le figure dell'angelo Raffaele e del giovane Tobio con un pesce nella mano sinistra.

La torre diroccata che sta di fronte alla chiesetta è con tutta probabilità quella ricordata nel 1568 da Daniele Asquini che chiedeva l'investitura di "una torre discoperta nella quale si suol dare la tortura in detto castello".

46. Pittore friulano,
Madonna del Carmine,
sec. XIX.



47.

Chiesa di San Leonardo

Situata in borgo Riolo, un tempo contrada di San Leonardo, all'inizio dell'Ottocento la chiesetta – che in passato era stata sede dell'omonima confraternita – “*ridotta dalle armate ad uso di prigione, o di magazzino*”, come ricorda una nota del 1826 del vicario Vincenzo Bevilacqua, fu in seguito soppressa divenendo nel 1879 proprietà privata. Utilizzata fino a non molti anni fa in una sua dimensione “agricola” per l'isolata ubicazione, addirittura come pagliaio, nel 1969 è stata ceduta in dono al Comune di Fagnola dalla Congregazione della Carità (in seguito Ente co-

47. La Chiesa di San Leonardo.

Nelle pagine seguenti:

48. Veduta dell'interno verso l'abside.

49. Veduta dell'interno verso la porta d'ingresso.





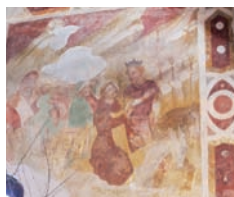




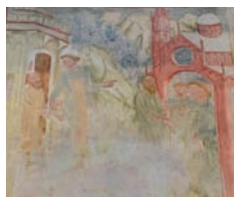
munale di Assistenza), cui era pervenuta nei primi anni del Novecento. Costruita nel Trecento, si compone di un unico vano rettangolare con travatura scoperta, senza campanile. Un tempo doveva essere dotata di una sacrestia, come si deduce da una nota conservata nel cartolare della “Veneranda Confraternita del Ss. Sacramento (1697-1710)” che ricorda un disegno della chiesa e della sacrestia di San Leonardo fatto dal cartografo Gio. Giacomo Spinelli per essere mandato a Venezia. La porta della semplice facciata presenta un arco ogivale e piedritti in pietra sagomati; nel lato sinistro si apre una porticina rettangolare più tarda, in quello destro una finestrella quadrata. Costituiscono un simpatico motivo decorativo le arcatelle pensili che corrono nei due lati nel sottotetto e che in origine contenevano *busti di Santi* a fresco dei quali oggi rimangono deboli tracce: figure dai volti rosati, trattate con segno pulito, che inducono a pensare al quarto decennio del XV secolo.

L'importanza della chiesetta, sul piano artistico, è data dagli affreschi che coprono le pareti interne, in gran parte compromessi dal tempo ma restituiti ad una qualche leggibilità dai recenti restauri: una *Crocifissione* nella parete di fondo, un *Giudizio Universale* nella controfacciata, *Storie della Passione di Cristo* nella parete di sinistra e *Storie di San Leonardo* in quella di destra. Attribuiti in passato ad un pittore del Cinquecento, il sanvitese Pomponio Amalteo, sono invece opere di ignoti artisti friulani qui attivi in tempi diversi a partire dal XIV secolo.

Tre episodi delle Storie di San Leonardo (*La nascita del principino*; *L'incontro con il re Clodoveo*; *La fondazione del Monastero*) sembrano databili al Trecento avanzato ed attribuibili ad un artista influenzato dalla



50.



51.

50. *L'incontro di San Leonardo con il re Clodoveo*, sec. XIV.

51. *San Leonardo libera il servo e i prigionieri*, sec. XIV.

52. *Il Giudizio Universale*, partic., sec. XV.



pittura di Vitale da Bologna ma suggestionato anche – com'è avvertibile nella scioltezza narrativa, nella corsività e morbidezza del tratto, nell'ampiezza della scena agreste e urbana – dalla poetica del maestro degli affreschi del duomo di Spilimbergo.

Di cultura più avanzata, ma sempre all'interno dello stesso ambito stilistico e cronologico di fine Trecento, sembra il pittore del quarto riquadro (*San Leonardo libera il servo e i prigionieri*), delle sottostanti scene della *vita di Cristo* e del *Giudizio Universale* nella controfacciata. Egli tratta le figure in punta di pennello, ne allunga i moduli, ne articola il panneggio, gioca sull'alternanza tra figure plasticamente modellate ed altre solamente disegnate. Una nota ripotata da Vincenzo Joppi, relativa al pittore udinese Domenico Lu Domine, il quale nel 1413 “*da Fagagna, ove forse dipingeva, fu chiamato a Gemona per dipingere la cappella di San Giovanni nella chiesa maggiore*”, può servire per dare all'affresco se non un nome almeno un ambito: Lu Domine, infatti, rivela una cultura legata ancora alle testimonianze lasciate da Vitale da Bologna nel duomo di Udine, ma aperta a cogliere le più moderne suggestioni della pittura veneziana d'inizio Quattrocento.

Più caricato, violentemente espressivo, ma non necessariamente nordico, l'autore delle *Storie della Passione* sulla parete sinistra e della *Crocifissione* sul fondo, ispirato agli affreschi spilimberghesi del duomo e soprattutto della chiesa di San Giovanni dei Battuti e caratterizzato da uno spirito di sofferta partecipazione al tragico evento.

Interessante, da ultimo, la dipintura dello zoccolo, per la presenza tra decorazioni varie, di figure tratte da bestiari medioevali.

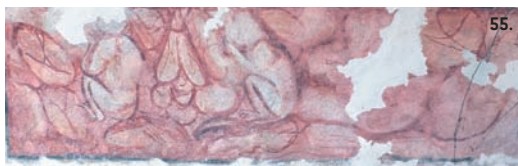


53.

53. L'*Incoronazione di spine*, sec. XV.



54.



55.



56.



57.

54. *La Crocifissione,*
partic., sec. XV.

55, 56, 57. *Particolari della
decorazione dello zoccolo,*
sec. XIV.



Chiesa di S. Antonio e S. Nicolò

Memorie della chiesa si hanno fin dal 1348, ma dell'edificio primitivo, che era sede della confraternita dei Santi Antonio e Nicolò, non c'è più traccia. Rimaneggiato nel corso del XV secolo, riconsacrato nel 1483, fu successivamente ampliato alla fine del sec. XVII, quando i tagliapietra Giovanni e Tito Raffaello furono pagati (1696-99) anche per il completamento dell'altare della chiesa, opera di gusto tardo manierista iniziata quattro decenni prima (1658) dal loro parente Zuanne Raffaello. Nel gotico portale con piedritto e arco a sesto acuto accompagnato da un motivo a dentelli e nelle due testine a bassorilievo che abbelliscono il corpo centrale aggettante nella facciata, l'edificio tramanda le forme della costruzione originaria. La facciata, rinforzata al centro con un leggero avancorpo che include il portale, termina in alto con una robusta bifora campanaria. Sopra la porta sono incstrate due testine di cherubini e due pietre con iscrizioni che ricordano la fondazione: "MCCCCCLXXXIII / IN LAUDEM DIVOR. / ANTONII ET NICOLAI / TEMPLUM DICATUM EST / DREA DEBLASI CAM." e il rifacimento: "ANNO DOMINI MDCLVI / FU RI-EDIFICATO / SINDICI E FABRICARII LI SS.RI / FRANCESCO FANIO ET / HIEREMIA POLA / CAM. RO M. VALENTINO PECILA".



59.

58. *La chiesa di Sant'Antonio e Nicolò.*

59. *Il portale.*



60.

La chiesetta fu incamerata dal governo napoleonico nel 1810 e successivamente acquistata dal conte Fabio Asquini che, dopo averla riparata, la riaprì al culto nel 1813. Interessante all'interno è la statua di *Sant'Apollinare* vescovo (proveniente dalla chiesetta omonima demolita nel 1820/30) fortemente caratterizzata nel volto, sicura nella positura, ma di gusto

60. Giovanni Antonio Pilacorte, *Sant'Apollinare*, 1504.



61.

piuttosto “provinciale” firmata e datata 1504 da Giovanni Antonio Pilacorte.

Chiesetta ad aula rettangolare con travatura a vista, ha un presbiterio quadrato che risale al Seicento e una volta a botte impostata su tre lunette per lato. Alla riforma seicentesca si devono riferire, oltre al presbiterio, la sacrestia e la porta laterale con le finestre rettan-

61. Intagliatore friulano,
San Nicolò, sec. XV.



golari sul fianco destro dell'aula. Un motivo di dentelli in cotto corre nel sottotetto dell'aula ed un robusto zoccolo rinforza la facciata e circonda il presbiterio.

All'interno, pure una statua lignea di *Sant'Antonio abate*, risalente alla fine del Quattrocento, modesta per esecuzione ed ideazione, malamente impiastriata da secoli di ridipinture ma di un certo interesse per la documentazione della statuaria friulana pre-tolmezzina, ed un piacevole altaro settecentesco, con motivi decorativi in marmi colorati nella mensa, tre nicchie divise da colonne nell'alzato e insolita, alta terminazione raccordata da sinuose volute e con nicchia centrale (vuota) chiusa da un arco ribassato. Nelle tre nicchie conserva tre tavole ad olio con le figure della *Madonna con Bambino* al centro e dei *santi Nicolò e Antonio abate* ai lati: pur se ridipinte, mostrano ancora i caratteri della pittura di Leopoldo Zuccolo, pittore udinese (dedito allo studio della storia artistica locale e all'antiquaria, propensione che gli valse il conferimento nel 1807, da parte del governo francese della carica di "soprintendente" agli scavi di Aquileia) che le realizzò – insieme ad un gonfalone (perduto) – nel 1789.

62. *Altare del XVIII secolo*
con dipinti di Leopoldo
Zuccolo, 1789.



63.



64.

63. *La facciata della chiesa di Sant'Antonio da Padova.*

64. *Veduta dal basso.*

Chiesa di Sant'Antonio da Padova

Voluta dal nobile Nicolò di Varmo, che il 14 dicembre 1685 chiese l'autorizzazione a costruire una cappella nel suo cortile ove poter far celebrare la Santa Messa, impedendogli l'età avanzata di recarsi "ad ascoltarla nelle altre chiese assai lontane, ed incomode", non ebbe buona sorte: dedicata nel 1720, venne soppressa al culto nel 1830 circa e ceduta al Municipio di Fagagna nel 1867, passata poi al demanio con la legge di soppressione e andata infine quasi in rovina. È diventata in seguito di proprietà privata. Ha forme semplicissime, tipiche delle chiesette votive friulane. In facciata, una iscrizione ricorda la sua fondazione: "ECC. 1720 V. / VARMA HERES D(omi)NA E(t) / POST IPSA(m) VIRGO ROSARvm / SEMPER".



65.

Chiesa di San Giorgio

Non più esistente. Ricordata nel *Catapan* di Fagagna nel secolo XV, si trovava in borgo Riolo superiore, non lontana dalla pieve di Santa Maria, ciò che – secondo Biasutti – costituirebbe una prova della sua antichità. Era sede dell'omonima confraternita, che nel 1503 commissionò un'ancona lignea a Domenico da Tolmezzo. Per il piccolo altare di cui doveva essere dotata, il pittore udinese Ascanio Comino dipinse la *pala di San Giorgio*, che tra il 1587 ed il 1591 gli venne pagata a più riprese, in soldi e in natura. Dal 1730 al 1796 la chiesa venne sottoposta ad un completo re-

65. Chiesa di Sant'Antonio, lapide in facciata.

stauro che ne arrestò il progressivo decadimento. Nel 1788 venne eretto il nuovo altare. L'edificio fu chiuso al culto e abbandonato dopo il periodo napoleonico.

Chiesa di San Giovanni

In passato doveva esistere una chiesetta dedicata a San Giovanni decollato, soppressa intorno al 1810 a causa del noto decreto napoleonico. Rimane sola memoria della sua esistenza da una nota di Vincenzo Joppi in cui si dice che il pittore Pietro da San Vito dipinse “una rozza pittura a fresco sul muro della chiesetta di San Giovanni del colle di Fagagna” sotto la quale appose data e firma: “*adi 7 marzo 1515, Zuane Piero di S.Vito fecit*”.

Chiesa di Sant'Apollinare

L'edificio, la cui forma ci viene restituita da un ingenuo disegno del 1728 conservato all'Archivio di Stato di Udine, fu demolito nel 1820: i materiali di risulta furono impiegati nella chiesa di S. Antonio abate.

Giuseppe Bergamini

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Ringrazio Diego Cinello, Gianni Cinello e Emilio Rosso per la preziosa, generosa collaborazione

66. Chiesa di S. Giacomo, Luigi Minisini, *L'Addolorata*, 1867.



Bibliografia essenziale

Fonti inedite

Fascicoli vari, Archivio Parrocchiale di Fagagna; *Notifica, ossia catalogo delle chiese di Fagagna...*, ACAUd, Visite Pastorali, vol. 23, fasc. 235; V. JOPPI, *Notariorum I*, BCUD, Ms Joppi 681.

Fonti edite

G. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre*, Venezia 1739, p. 228; F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, 2a ed., Udine 1823, pp. 105, 232; G. DE DOMINI, *Una visita allo studio dello scultore Luigi Minisini*, in "Gazzetta Ufficiale di Venezia" 21 agosto 1861; C. PEROCO, *Dello scultore Luigi Minisini e delle sue opere*, Venezia 1870, p. 51; V. JOPPI, G. BAMPO, *Nuovo contributo allo studio dell'arte nel Friuli*, Venezia 1887, p. 5; V. JOPPI, *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1894, p. 11; G. BRAGATO, G.B. DE GASPERI, *I paesi della zona morenica fra il Cormor ed il Corno*, in *Guida del Friuli. IV. Guida delle Prealpi Giulie*, a cura di O. Marinelli, Udine 1912, pp. 496-526; A. TONUTTI, *Fagagna (Cenni storici)*, Udine 1914; C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966, p. 106; G. FORNIZ, *Secondo contributo allo studio della scultura sei e settecentesca in Friuli*, in "Udine. Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali", 8-11, 1969-72, p. 55; G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte lapicida*, Udine 1970, pp. 19, 33; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friu-*

li, a cura di G.C. Menis, Udine 1972, pp. 91-92; G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento* [1876], a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973, p. 189; I. PARONI, O. BARBINA, *Arte organaria in Friuli*, Udine 1973, pp. 62-64, 175-176; P. GOI, *Problemi di scultura del Sei e Settecento in Friuli. IV. Sull'attività friulana del Contiero*, in "Il Noncello" 44, 1977, pp. 47-82; C. FURLAN, G. BERGAMINI, *La pittura di Pietro da S. Vito*, San Vito al Tagliamento 1980, p. 92; *Fagagna*, "Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali" 10, Villa Manin di Passariano - Udine 1980 (ivi, G. GANZER, *Mobili chiesastici del Settecento in comune di Fagagna*, pp. 44-59; ID., *L'oreficeria sacra del territorio di Fagagna*, pp. 61-76); P. GOI, *Mariahilf a Fagagna*, in "Agenda Friulana 1980", a cura di G. Bergamini, Reana del Rojale 1979, 19 settembre; A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, vol. II. *Documenti*, Pordenone 1980, pp. 69-84; F. QUAI, *Arte e magia*, in "Quaderni della Face" 60, 1982, pp. 17-21; A. ASQUINI, *Castello di Fagagna*, Cassacco 1983; *Il Catapan di Fagagna. Anno 1450*, a cura di I. Zenarolla Pastore, Fagagna 1983; P. CASADIO, *Fagagna. Chiesa di S. Leonardo*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981). Catalogo dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza*, "Relazioni 3", Trieste 1983, p. 43; P. GOI, *Udine capitale della scultura friulana in età barocco-rocò*, in *Udin. Mil agn tal cûr dal Friûl*, numero unico per il 60° Congresso della Società Filologica Friulana a cura di G.C. Menis, Udine 1983, pp. 333-354; F. QUAI, G. BERGAMINI, *Documenti per lo studio dell'arte in Friuli nei secoli XV e XVI. I*, in "Sot la nape" XXXV, 1983, 1,

pp. 25-39; P. GOI, *Scultura in Friuli fra Sei e Settecento. Appunti*, in Nicola Grassi e il Rococò europeo, dagli Atti del Congresso Internazionale di Studi (20-22 maggio 1982), Udine 1984, pp. 211-227; G.C. MENIS, *Civiltà del Friuli Centro collinare*, schede di L. Bros, Pordenone 1984, schede 61 e 128; C. VENUTI, *L'arte*, in *Comunità collinare del Friuli*, a cura di L. Storti, Tricesimo 1984, pp. 73-93; *Fagagna. Uomini e terra*, a cura di C.G. Mor, Fagagna 1985 (ivi, M. BUORA, *La presenza romana*, pp. 69-85; C. COSTANTINI, *La Pieve di S. Maria dal 1250 ai giorni nostri*, pp. 273-287; G. BERGAMINI, P. GOI, *Testimonianze artistiche*, pp. 311-349); G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989, pp.115-116; *Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli Argentieri e degli Orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. Goi e G. Bergamini, Udine 1992, *ad indicem*; *Friuli Venezia Giulia. Guida artistica*, a cura di G. Bergamini, Gemona del Friuli /Novara 1990, pp. 135-139; P. GOI, *Carneo e carneadi*, in *Antonio Carneio (1637-1692)*, Atti della giornata di studio (26 marzo 1993), Portogruaro 1995, p. 135-158; *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, a cura di S. Lusuardi Siena, Pasian di Prato 1997, pp. 205-208; *Chiesa di San Giacomo: il restauro dell'arredo*, in "Fagagna", bollettino della comunità cristiana, VI, 26, giugno 1998; L. VILLA, *Itinerari devozionali e antichi luoghi di culto lungo le principali direttrici del Friuli: contributi dell'archeologia*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2000, pp. 152-161; W. CESCHIA, *Artisti e Arte a Tavagnacco*, Udine 2001, pp. 26-44; C.B. TIOZZO, *Alcune precisazio-*

ni su opere d'arte rubate e su due importanti capolavori appartenenti a chiese del Friuli, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*. A cura di M. Piantoni e L. De Rossi, Mariano del Friuli 2001, pp. 629-632; G. ASQUINI, *Notizie dei pittori del Friuli* [fine sec. XVIII], a cura di P. Pastres, Udine 2002, pp. 28, 94, 116, 118; *La Galleria d'arte antica dei Civici musei di Udine. 1. Dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, a cura di G. Bergamini, Udine-Vicenza 2002, pp. 152-153; S. PUSIOL, *S. Maria Assunta. La Pieve di Fagagna*, Fagagna 2003; *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Milano 2004, pp. 181, 432, 433; E. ZITO, *La Chiesetta di San Leonardo a Fagagna*, Fagagna 2005; *Feagne*, numero unico per l'84° Congresso della Società Filologica Friulana a cura di R. Tirelli, Udine 2007 (ivi: E. ZITO, *Le storie di San Leonardo*, pp. 339-348; L. NASSIMBENI, *Organi e organisti nel territorio di Fagagna*, pp. 361-383); A.F., *L'Ultima Cena*, in "Fagagna", XVII, 69, marzo 2009, pp. 8-9; ID., *S. Michele Arcangelo; Natività di Maria; Beata Vergine del Rosario*, in "Fagagna", XVII, 71, settembre 2009, pp. 8-9; ID., *La Natività. L'Adorazione dei Magi*, in "Fagagna", XVII, 72, dicembre 2009, pp. 8-9; ID., *La Trasfigurazione*, in "Fagagna", XVIII, 73, marzo 2010, pp. 8-9; ID., A.F., *Sant'Antonio da Padova sacerdote e dottore della Chiesa; San Giovanni Battista*, in "Fagagna", XVIII, 74, giugno 2010, pp. 10-12; ID., *Matteo, Marco, Luca, Giovanni*, in "Fagagna", XVIII, 75, ottobre 2010, pp. 8-10; ID., *San Nicola di Mira vescovo; Sant'Antonio abate*, in "Fagagna", XVIII, 75, dicembre 2010, p. 8-9; *Arte in Friuli dall'Ottocento al*

Novecento, a cura di P. Pastres, Udine 2010, pp. 74-79;
M. FAVETTA, *Notule ottocentesche: novità su Giuseppe Lorenzo Gatteri, Luigi Minisini e Sebastiano Santi*, in “Arte in Friuli. Arte a Trieste”, 29, 2010, pp. 69-84; *Feudo e Comunità. Il Friuli collinare dall’età medievale all’età napoleonica*, a cura di L. Cargnelutti, Udine 2011, pp. 181-189;
T.F., *La Via Crucis*, in “Fagagna”, XIX, 76, aprile 2011, pp. 8-9; EAD., *San Giuseppe, San Girolamo, San Valentino*, in “Fagagna”, XIX, 77, luglio 2011, pp. 8-9; C.B. TIOZZO, *Il San Francesco che riceve le stigmate del Caravaggio della chiesa di Fagagna (UD)*, Fagagna 2015.

67. Pittore veneto,
Cristo risorto,
partic. del tabernacolo
ligneo della chiesa di
S. Giacomo, fine sec. XVI.



FONDAZIONE FRIULI



La **Fondazione Friuli**, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI

con la collaborazione di



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**



**Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi
di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

80. Le chiese di Fagagna

Testi

Giuseppe Bergamini

Referenze fotografiche

Diego Cinello, Fagagna

Archivio fotografico Civici Musei, Udine, 29.

Archivio fotografico Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine, 1, 59, 60, 61, 62.

Riccardo Viola, Mortegliano, 15, 16, 17.

In copertina: *La chiesa di San Michele*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel giugno 2017
da LithoStampa Pasian di Prato (Ud)

